

IL VIAGGIO MAGICO DI GELO

Tutela, svela e racconta ai bimbi le Langhe e il Roero





Progetto di Associ&rete

Ideazione di: Anna Rovera, Francesca Garbaccio, Fabio Tarditi

Testi di: Anna Galvagno, Lorenzo Ongaro, Susanna Terenzi,

Elisa Tomassoni, Laura Ognà

Illustrazioni di Clarissa Pavan

Progetto grafico di Clarissa Pavan

Coordinamento di Laura Ognà

© Prima edizione giugno 2024

Vi diamo il benvenuto nel magico mondo di Gelo!

Siamo entusiasti di presentarvi questo libro illustrato per bambini dedicato al turismo di famiglia, frutto di un progetto appassionante e collaborativo.

*Immaginate di entrare in un mondo incantato, dove ogni angolo nasconde una storia e ogni mappa si trasforma in un'avventura. Questo libro è una porta magica che vi accompagnerà alla scoperta di un territorio speciale - **le Langhe e il Roero** - ricco di meraviglie da svelare, raccontare e proteggere.*

*Con l'aiuto di questa **guida illustrata**, esploreremo insieme luoghi magici, incontreremo personaggi straordinari e scopriremo il Genius Loci che rende unico ogni luogo.*

Ora vi chiederete: che cos'è il Genius Loci? Letteralmente è lo spirito del territorio, quel qualcosa di profondo che anima ogni luogo rendendolo così unico e speciale.

Il nostro desiderio è di offrire una chiave di lettura a più livelli, affinché il libro possa essere apprezzato da tutta la famiglia.

- **Per i bambini:** la narrazione avvincente e le mappe colorate stimoleranno la loro immaginazione e curiosità, rendendo il viaggio un'avventura da vivere pagina dopo pagina.

- **Per gli adulti:** abbiamo inserito delle parole chiave che vi aiuteranno a organizzare un vero e proprio tour nel territorio, offrendo suggerimenti pratici e spunti interessanti per esplorare e apprezzare le bellezze locali, sempre con l'attenzione ai bimbi.

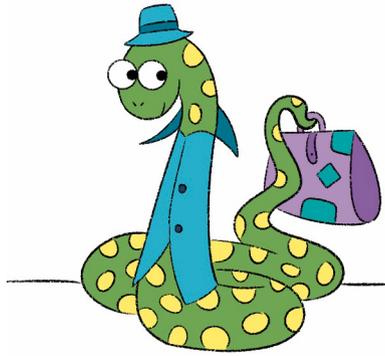
Speriamo che questo libro diventi un compagno di viaggio per le vostre **avventure familiari** sul territorio di Langhe e Roero, ispirandovi a scoprire nuovi luoghi e a vivere esperienze indimenticabili insieme.

Questo volume nasce all'interno del progetto Genius Loci, dall'impegno di **Associ&rete**, un collettivo al servizio del Non Profit, che si dedica con passione alla promozione e al miglioramento socio-culturale. Associ&rete opera come promotore diretto e strumento di accompagnamento per enti pubblici, associazioni e cittadini, con l'obiettivo di creare valore e connessioni significative all'interno delle comunità.

Diversi partner hanno collaborato con entusiasmo per rendere questa iniziativa una realtà. Il cuore pulsante di Genius Loci è stato il Blogger Camp, un evento unico che ha coinvolto giovani creator provenienti da tutta Italia, che hanno esplorato a loro volta il territorio narrandolo e rappresentandolo con idee fresche e innovative che hanno preso forma, culminando nella creazione di questo libro.

Buona lettura e buon viaggio!

Incontri inaspettati



«Ho sete...»

«Ho fame...»

Dai sedili posteriori dell'auto arrivava un borbottio di malcontento. La serie dei "Siamo arrivati?" era ormai stata scalzata da urgenti richieste di prima necessità, forse così, avevano pensato Sara e Filippo, sarebbero riusciti a scalfire l'apparente indifferenza di papà e mamma alla loro fatica di starsene seduti buoni in macchina.

«Va bene ci fermiamo a quel chiosco là, appena dopo il cartello di **Alba**» disse il papà con un sospiro «così prendiamo qualcosa da bere e da sgranocchiare per voi mentre io e mamma decidiamo quale sarà la prima tappa di questa nostra gita.»

Appena il papà aveva parcheggiato i due bambini si erano subito fiondati fuori dall'auto quasi i sedili fossero tizzoni ardenti dai quali fuggire il più velocemente possibile.

La mamma si era diretta al chioschetto per ordinare qualcosa mentre i due fratellini, approfittando del grande parcheggio ombreggiato da verdissime piante e pressoché deserto, cominciarono a giocare a "prendi-prendi", l'energia da

scaricare dopo tutte quelle ore in macchina sembrava davvero infinita.

Stavano ancora rincorrendosi quando arrivò la mamma con un succo di frutta per uno e un piccolo panino tondo dal quale sbucava una golosa fetta di salame. Sara e Filippo si guardarono per una frazione di secondo e decisero all'istante che quella fosse una buona ragione per sospendere per qualche minuto il gioco, giusto il tempo di trangugiare le vivande, non un attimo di più, concordarono in silenzio scambiandosi uno sguardo complice.

Così si appoggiarono a una staccionata vicini e iniziarono a mangiare. Poco distante sentivano mamma e papà discutere su quale potesse essere la prima sosta migliore.

«Se andiamo qui» stava dicendo il babbo appoggiando un dito sullo schermo del tablet «poi possiamo spostarci poco prima di pranzo quassù...»

«Potremmo magari noleggiare delle biciclette» aggiunse la mamma «così pedalando attraversiamo questa zona che deve essere bellissima.»

All'improvviso le voci dei genitori ai bambini sembrarono lontane, come se arrivassero da un altro luogo. Eppure, erano lì, proprio come prima, appoggiati al cofano della macchina a pochi metri da loro.

«Anche tu non senti più le voci di mamma e papà?» Chiese in allarme Sara al fratello seduto accanto a lei. Filippo però rimase muto. Non proferì parola e quando Sara si voltò seccata e pronta a sbottare «Mai una volta che mi rispondi quando ti chiedo qualcosa» le parole le morirono sulle labbra. Gli occhi di Filippo erano fissi su un piccolo serpente, dei colori delle foglie d'autunno, con buffissime macchie tonde come pois. La coda saldamente attorcigliata al legno della



staccionata era a pochi centimetri da loro e con la testolina tonda guizzava verso il volto, ora dell'uno, ora dell'altra.

«Chi siete?» chiese con una strana cantilena.

«Tu parli?» domandò sbigottita Sara cercando di trattenere l'istinto di schizzare via e allontanarsi il più in fretta possibile da quella staccionata.

«Non tutti mi possono sentire» ammise lui, facendo guizzare la piccola lingua «io sono Gelo, sono un serpentello e di questo territorio conosco tutte le storie e i segreti. E voi chi siete?»

«Io Sara» disse prendendo il coraggio a quattro mani la sorella maggiore «e lui è mio fratello Filippo. Siamo qui con mamma e papà per esplorare e conoscere questi posti.»

«Allora se vi va possiamo fare una caccia al tesoro. Io vi dico un indovinello e voi dovete scoprire di quale luogo si tratta. E se riuscirete a sciogliere l'enigma vi prometto che ci sarà una bella sorpresa.»

E così come era apparso Gelo all'improvviso sparì, al suo posto i bambini trovarono un piccolo foglietto. Lo spavento per l'incontro all'istante era stato sostituito da stupore e meraviglia. Con le mani tremanti Sara afferrò il foglietto, lo liscì con delicatezza e lesse...

«Tra le colline delle Langhe e Monferrato, un borgo svela il suo incanto,
Stretti vicoli acciottolati, un viaggio nel tempo è il suo vanto.
Edifici storici che parlano al cuore, Montelupo, tesoro nascosto,
il suo richiamo è un fulgore.

Cerca i murales che narrano di vita e di storia,
"Lupus in fabula", opere d'arte senza fine e senza gloria.
Sulle facciate, racconti di un tempo lontano,
Montelupo si rivela, come un libro aperto, senza inganno.
Segui le pennellate di artisti che hanno dipinto la realtà,
E troverai il borgo magico, in tutta la sua maestà.»

Proprio in quel momento i bambini si sentirono richiamare dal papà «Forza, salite in auto. Con la mamma abbiamo deciso: come prima tappa andiamo a scoprire un borgo dove le storie e le favole sono dipinte sui muri».

Con gli occhi che scintillavano Sara e Filippo si guardarono sussurrando "*Lupus in fabula*"...





Viva il Lupo!



Sul sedile posteriore dell'auto di famiglia, Sara e Filippo giocavano spensierati a battimani.

«Guardate fuori dal finestrino bambini, stiamo per arrivare alla nostra prima tappa!». La mamma stava indicando il paesaggio che si srotolava davanti a loro.

«Sembra uscito da una favola!» esclamò Sara, premendo il suo naso contro il finestrino. Quel paese sonnecchiante e avvolto da nuvolette batuffolose bianchissime che si faceva sempre più vicino era il piccolo **centro medievale di Montelupo Albese**: appollaiato sul cocuzzolo di una collina, circondato da **vigneti** e con le imponenti vette delle Alpi a fare da sfondo, non aveva nulla da invidiare alle illustrazioni dei libri che tanto amavano leggere sia Sara che Filippo. Dopo un susseguirsi di dolci salite e simpatiche curve, tra filari, **noccioleti** e prati verdi, arrivarono ai confini del centro storico e la macchina borbottò un secondo prima di essere parcheggiata e spenta. C'era un grande belvedere intitolato a un imprenditore della zona, famoso in tutto il mondo per la sua crema di nocciole amata da tanti bambini (e da molti grandi!). Tenendosi tutti per mano arrivarono alla ringhiera

in ferro battuto. Papà era felicissimo e indicava ora a sinistra, ora a destra: «Guardate bambini! Si vedono il Cervino, il Monte Rosa e il Monviso!».

I bambini seguirono con lo sguardo il dito di papà, fino a che non sentirono qualcosa sibilare: era Gelo, che si stava arrotolando attorno a una delle assi della ringhiera.

«**Montelupo Albese** è uno degli undici comuni della **strada del Barolo** e ha anche una splendida vista. Mentre gli adulti continuarono a discutere tra loro, parlando di chiese da visitare – anche una certa cappella eretta dai reduci della Prima Guerra Mondiale – e cantine da provare, appoggiati alla ringhiera del belvedere, i bambini erano incuriositi da qualcos'altro. Si allontanarono di qualche passo e raggiunsero... un lupo a due teste?! Esatto! C'era una bellissima statua bianca in cui i musci di due lupi si intrecciavano, con tutto intorno il loro pelo, sinuoso come un lenzuolo stropicciato.

«Siamo a Montelupo Albese, piccoli amici! «di nuovo accanto a loro disse Gelo» Il nome deriva dal fatto che, secondo la leggenda, qui una volta era il territorio prediletto dai padroni incontrastati dei boschi, i veri signori delle colline delle Langhe: i lupi! Adesso avete capito a cosa si riferiva il mio indizio sull'animale che perde il pelo e non il vizio?» Tutto soddisfatto il serpentello scuoteva la coda come un sonaglio, mentre i bambini accarezzavano la statua.

«Chissà perché ce l'hanno sempre con te, Lupo», commentò Filippo. Lo seguì a ruota Sara: «Se solo potessi difenderti e parlare!»



«Se è quello che volete... io però mi nascondo dietro di voi, mi fanno paura i lupi!» Il piccolo Gelo strizzò i suoi occhietti e, dando un colpo di coda alla statua, compì la magia: un turbinio di raggi e una nuvoletta di fumo avvolse la statua, che cominciò a ululare. Parlò per prima la testa più in alto, con un gran vocione: «Non siamo animali cattivi, ci disegnano così!». Gli fece eco l'altra testa, dalla voce più acuta: «Altro che vizi! Siamo timidi e riservati, ma purtroppo gli altri umani non ci capiscono quando ululiamo.» Il piccolo Gelo, rincuorato da quelle parole, si sporse leggermente dalle gambe di Filippo. Le teste ulularono all'unisono, per poi aggiungere: «Ormai siamo rimasti in pochi a vivere da queste parti, ma in questo paese ci vogliono bene. Siamo anche dipinti sui muri!» Gelo cominciò a saltellare, desideroso di dimostrare le sue conoscenze ai bambini, mentre i lupi tornavano magicamente a essere fatti di pietra dura e non di pelo morbido.

«Giusto! Per il progetto "Lupus in fabula" tantissime facciate sono state dipinte con disegni ispirati alle favole dove i nostri amici sono protagonisti!»

Il serpente mosse la coda verso la vicina piazza Castello, dove iniziava il percorso di visita.

«Mamma, papà! Possiamo fare il giro dei **murales**?!» dissero all'unisono Sara e Filippo. Sara e Filippo, presi per mano da mamma e papà, iniziarono a esplorare il paese a partire da Via Umberto per proseguire su tutte le vie ciottolate del centro storico con il naso all'insù. Erano più di trenta le storie che altrettanti artisti da tutta Italia avevano lasciato sui muri di questo borgo, rendendolo un vero museo a cielo aperto.

C'era quello coloratissimo con le tavole che riassumevano la fiaba di Cappuccetto Rosso, poi quello che sembrava un fu-

metto e mostrava il lupo pelo blu, ma anche il murales dove il cosiddetto lupo di Gubbio dà la zampa a San Francesco.

Quando passavano davanti alle diverse opere, ogni tanto quel birichino di Gelo con un colpo di coda li animava: ed ecco che il lupo che riposava sulle pagine di un libro poi si risvegliava con un gran sbadiglio; quello che sbucava da una finestra ora salutava Sara e Filippo con un balletto su due zampe; quello che volava felice su un cielo notturno faceva una gran piroetta per impressionare i suoi spettatori, ululando di gusto.

I due piccoli esploratori erano senza parole per tutte quelle storie fatte di colori e stili diversi, con storie così lontane nel tempo e nello spazio: avevano imparato che i lupi potevano essere amici degli uomini, se solo ci si comportava da amici con loro come gli abitanti di Montelupo Albese.

Opera dopo opera il sole cominciò a calare e le loro ombre diventavano sempre più lunghe.

«Ci sarebbe da fare anche il **Sentiero del Lupo**, che passa nel bosco qui sotto, ma si è fatto tardi: ci torneremo! Magari in primavera quando ci nascono le orchidee selvatiche»

disse papà, rilassato da quella passeggiata. I bambini, però, non erano felici di andar via.

«Possiamo fermarci alla **panchina gigante** poco lontana da qui per fare una piccola merenda e guardare il tramonto, che dite bambini?» disse la mamma con tono dolce.

I bambini si guardarono stupiti: una panchina gigante? Era davvero un posto di favole! In quel momento Gelo si avvicinò a loro «se



continuate la caccia al tesoro di posti magici ne troverete ancora, promesso!»

«E il nuovo indizio qual è?» chiese Sara già pronta a lanciarsi in una nuova avventura. E Gelo sussurrò:

«Ha le aule, ma non è una scuola. Qui si impara, ma non ci s'annoia. Sulle colline, tra orti e balocchi non crederete ai vostri occhi! Lì è di casa un bambino monello: risolverete questo indovinello?>>

Lorenzo Ongaro





Info pratiche

Montelupo è un affascinante borgo piemontese, noto per la sua ricca storia, la bellezza paesaggistica e i suoi murales che decorano le sue vie. Si trova tra le **colline delle Langhe**, ed è caratterizzato da strette stradine acciottolate e affascinanti edifici storici.

I murales "**Lupus in fabula**" è un progetto nato nel 2011 e in continua evoluzione. I suoi **murales** sono diventati una caratteristica distintiva di Montelupo, con opere d'arte che adornano le facciate delle case e degli edifici pubblici, trasformando il borgo in un museo all'aperto. Questi murales raccontano storie di vita quotidiana, tradizioni locali, eventi storici e paesaggi mozzafiato, catturando l'essenza e lo spirito di Montelupo.

Dove:

Montelupo Albese (CN)

Museo open air visitabile sempre.

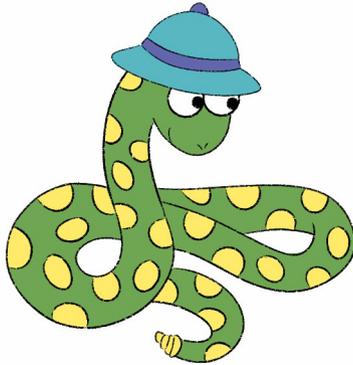
Info:

Telefono: +39 0173 617117

Sito: www.comune.montelupoalbese.cn.it



Da Giuca... si gioca!



Olmi, faggi e tigli selvatici creavano un fitto tetto di foglie che lasciava filtrare solo pochi raggi di luce che danzavano sopra ogni cosa che incontravano; il profumo di terra bagnata, legno e resina entrava forte dentro le narici e le solleticava; le risate di bambini che provenivano dai diversi angoli del parco si univano ai cinguettii dei passeri, creando una specie di melodia festante.

“*Sulle colline, tra orti e balocchi non crederete ai vostri occhi*” era proprio così! Filippo e Sara erano così presi dagli odori, dai colori e dai suoni di quel luogo che non avevano sentito una parola di quel che aveva spiegato Renato, il simpatico proprietario di quell’angolo magnifico di bosco, il parco **Le colline di Giuca, un parco didattico** incastonato nel verde poco lontano dal paese di Baldissero d’Alba. La cosa più importante, però, la sentirono anche loro.

«Ricordate: un bambino non sporcato, è un bambino che non ha giocato!» ridacchiò Renato, prima di allontanarsi. Filippo e Sara guardarono mamma e papà con occhi sognanti, in attesa di una conferma che quel che aveva detto quel signore tanto gentile valesse anche per loro. Uno scambio di

occhiate complici tra i genitori e poi un cenno affermativo col capo confermarono che sì, erano autorizzati a giocare e sporcarsi!

Mentre i genitori iniziarono a studiare la mappa, decidendo il percorso da fare, sentirono qualcosa strisciare tra le loro gambe, emettendo un sibilo che ormai voleva dire solo una cosa sola: era tornato Gelo! Tutto festante, muoveva la coda di qua e di là, il loro amico non stava più nella pelle: era nel suo habitat naturale e poteva dare il meglio di sé.

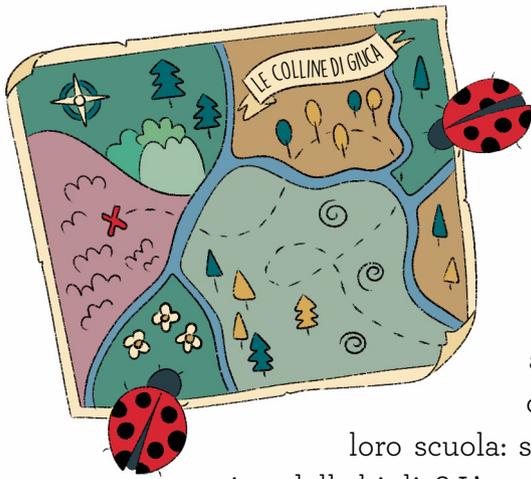
«Finalmente siamo arrivati alle colline di Giuca! È uno dei miei posti preferiti in tutto il Roero, sapete?» commentò tutto contento Gelo.

«E chi sarebbe Giuca? Quel signore si chiama Renato!» dissero all'unisono i fratelli.

«Uff, mi tocca spiegare tutto da capo!» sbuffò il serpentello. Poi si attorcigliò attorno al tronco di un castagno e ripeté quanto prima Renato aveva spiegato loro. Giuca era un personaggio inventato, un bambino un po' monello che si divertiva a giocare con la fionda e combinare marachelle.

Era il protagonista di tante storie raccontate a Renato dal nonno Biagio quando veniva qui con i suoi fratelli. Quando un po' di anni prima, dopo vari lavori ed esperienze, tutti insieme decisero di rimettere a posto quell'angolo di paradiso che aveva reso magica e speciale la loro infanzia, pensarono di intitolare proprio a Giuca questo parco didattico.

Erano sicuri, infatti, che un bambino vivace e solare come lui si sarebbe divertito molto in un posto del genere. E in effetti, nonostante le tante avventure che avevano già vissuto in quei giorni su e giù per le Langhe, quella che avevano davanti era diversa da tutte le altre. Un parco in cui scoprire la natura e divertirsi, attraverso tanti giochi ed esperienze.



Mamma e papà passarono la mappa ai bambini, che iniziarono a leggere. I diversi punti si chiamavano aule, anche se erano nel bosco e, stando ai nomi, sembravano più divertenti di quelle della

loro scuola: se ti scappa una capra? La pista delle biglie? L'orto magico?

Tutti i punti della mappa facevano galoppare la fantasia!

«Andiamo bambini! Vi va di giocare un po' con noi?» disse la mamma. Non essendoci animatori nel parco, toccava ai genitori sporcarsi un po' - ma a dir la verità non potevano che esserne più contenti. I giochi erano molti, e tutti trovarono un'esperienza che gli piacque più delle altre. Filippo si entusiasmo nell'aula della cucina di fango, dove in una cucina in legno perfettamente attrezzata sfornò manicaretti a base di terra e pigne, ma, come per magia... sentiva sfrigolare l'olio come in una cucina vera! Merito di Gelo che, muovendo la coda come una bacchetta, aveva dato vita alla cucina di fango! Per fortuna, però, nessuno assaggiò davvero i suoi pasticcini al fango caramellato.

Papà diede il meglio di sé nella sabbiera, dove, aiutato dai bambini, si divertì un mondo a scavare, travasare, setacciare il terreno sabbioso per costruire delle piste favolose per le biglie: gli ricordò la sua, di infanzia, dei pomeriggi infiniti all'insegna della libertà. E anche se ogni tanto la biglia si fermava sul tragitto... ci pensava Gelo, con un colpetto di coda a farla ripartire come un'auto da corsa. Mentre papà era senza parole per quella magia inspiegabile, Sara e Fi-

lippo se la ridevano alla grande. La mamma, invece, tornò bambina quando arrivarono all'aula dei balocchi: assieme ai figli s'ingegnò a risolvere i passatempi in legno fatti a mano da Renato e dai suoi fratelli. Questi giochi ricordavano alla mamma quelli con cui si divertiva da piccola, ma che qui erano stati pensati per spiegare ora la produzione del vino, ora quella delle nocciole, costruendo colline o viaggiando tra frutteti e castelli.

Sara si divertì tantissimo a travasare le piantine dei diversi bancali, ad annaffiare le verdure usando l'acqua piovana e passeggiare tra le serre di quell'orto magico non solo di nome, ma anche di fatto! L'aula però che più la fece ridere a crepappele fu l'ultima, chiamata "Un paese, una campana". Bisognava trovare, nascoste tra gli alberi, ben undici campane - undici come i comuni in cui si produce uno dei vini più rinomati della zona, il Barolo. Sara sfidò il fratellino Filippo a un gioco nel gioco.

«Vince chi le trova tutte per primo e le suona più forte! Va bene Filippo?»

Neanche il tempo di rispondere che il fratello si era già messo a correre su e giù.

Diiiiin dooon, ecco la prima!

Diiiiin dooon, eccone un'altra!

Che strano, le campane suonavano... forte come quelle delle chiese! Gelo saltellava soddisfatto per la sua ultima magia. Quando il sole cominciava a scendere dietro le colline, i genitori e i bambini ringraziarono Renato per la bella esperienza. Erano inzaccherati da cima a fondo, ma felici: quelle colline avevano fatto tornare i genitori un po' bambini, mentre Sara e Filippo erano diventati un po' più grandi e consapevoli della bellezza della natura e delle sue meraviglie.

«Dovete ringraziare Giuca, è merito suo se abbiamo imparato che un territorio non si insegna, ma si impara vivendolo!».

Per un attimo a Sara e Filippo sembrò di vederlo, Giuca, fionda tesa e sguardo vivace: sarà stato Gelo o la magia di quelle colline a farglielo scorgere? Quel che importa è che non si sarebbero mai dimenticati quello splendido pomeriggio.

E stavano già per chiedere a Gelo quale sarebbe stata la prossima tappa del loro gioco quando il piccolo serpentello sparì, al suo posto ora volteggiava lieve sull'erba un piccolo foglietto.

Leggilo tu, disse Filippo alla sorella porgendoglielo curioso:

«Non vola né canta, ma svela il sapere, un tesoro celato, da poter vedere.

Tra merci e segreti, qui scoprivi ogni cosa.

Un tempo emporio dove tutto era.

Chi trova questo luogo, gioiello del borgo, dove il passato sussurra con orgoglio?»

Lorenzo Ongaro



Info pratiche

Il parco **Le colline di Giuca** è un parco didattico esperienziale, situato nel Comune di **Baldissero d'Alba**, che si sviluppa su di una superficie di 20 ettari dove ai bambini vengono proposte varie opportunità di gioco alla scoperta e alla conoscenza del territorio.

Il percorso si snoda tra dieci stazioni di gioco ideali per i bambini dai 2 ai 10 anni, intervallate da cucine di fango, sabbiere, orti didattici e casette in legno da costruire. Per il relax sul percorso si incontrano panchine e aree pic-nic.

Dove:

Baldissero d'Alba, Località Sigola, 36

Quando:

Orario apertura dalle 10.00 alle 17.00.

Per verifica disponibilità e prenotazioni tel. +39 335 1301912

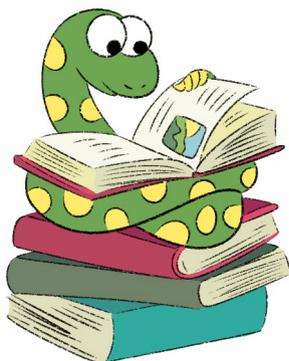
Info:

Telefono: +39 335 130 1912

Sito: www.lecollinedigiuca.com



Un viaggio nella storia a San Benedetto Belbo



«Shhhhh, Shhhh...» un fruscio tra le foglie, quel sibilo ormai familiare, quella codina che guizzava rapida e l'occhietto acceso... eccolo di nuovo Gelo sbucare improvvisamente da un cespuglio.

«Ciao Sara e Filippo, come procede la caccia al tesoro? Vi state proprio dimostrando esploratori esperti e brillanti!»

«Abbiamo indovinato anche questo, hai visto Gelo?»

«Era davvero difficile questa volta!» sbottò Filippo recitando l'indovinello.

“Non vola né canta, ma svela il sapere, un tesoro celato, da poter vedere.

Tra merci e segreti, qui scoprivi ogni cosa.

Un tempo emporio dove tutto era.

Chi trova questo luogo, gioiello del borgo, dove il passato sussurra con orgoglio?”

I bambini si guardavano soddisfatti e orgogliosi, la Censa, ecco qual era il luogo misterioso da trovare!

«Voi non lo sapete, ma vi trovate in un posto con una sto-

ria speciale. Siamo a **San Benedetto Belbo**. Guardate un attimo questa casa di pietra davanti a voi: è la famosa **Censa di Placido Canonica**.»

«E che cos'è una Censa?» domandò Filippo, che come sempre non teneva a freno la sua curiosità e appena qualche dubbio si intrufolava nei suoi pensieri era sempre pronto a farsi avanti.

«La Censa era il negozio di paese in cui si vendeva un po' di tutto, dove gli abitanti trovavano i prodotti di cui avevano bisogno. Non c'erano infatti i supermercati come adesso, muoversi era meno semplice e la vita ruotava attorno al luogo in cui si viveva. Sono passati diversi anni, era il Novecento e qui veniva spesso uno scrittore che si chiamava **Beppe Fenoglio**.»

«Io ho letto questo nome tra i libri in casa!» Sara interruppe Gelo, la copertina di qualche volume nella libreria del salotto si era di colpo materializzata nella sua mente, con le lettere a incidere quel nome.

«Sì, Sara, è uno scrittore vissuto proprio nel Novecento e nato ad Alba, una cittadina non lontana da qui. Ha raccontato nei suoi libri le Langhe e il mondo contadino di queste zone, oltre alla Seconda Guerra Mondiale vissuta come partigiano. Era un periodo difficile. Fenoglio ha parlato delle sue esperienze e della vita dell'epoca, lasciandoci un documento fondamentale per capire la vita di quel periodo. Qui si respira un pezzo di Storia.»

Sara e Filippo ascoltavano curiosi, dai libri di scuola o dai racconti dei nonni qualcosa avevano sentito riguardo alla guerra, ma ora si trovavano davvero immersi in un mondo dove la realtà e il racconto si intrecciavano.

«Fenoglio trascorse molti momenti in questo paese e nei suoi racconti spesso lo ricorda. Veniva spesso alla Censa.

Qui si acquistavano generi alimentari, tabacchi...»

Sara e Filippo ascoltavano curiosi, mentre Gelo strisciando si avvicinava loro e con un rapido movimento della sua coda cominciò la sua magia.

«Vi presento gli ippocastani dove Beppe Fenoglio seduto sulla pietra scriveva con la Lettera 22, la popolare macchina da scrivere portatile che all'epoca ebbe un gran successo. Sono ancora qua questi alberi maestosi, ad accoglierci e a raccontare una storia speciale.

La porta con la scritta "Tabacchi" era l'ingresso principale, ma muoviamo ancora qualche passo e dirigiamoci all'entrata vera e propria del museo.»

Sara e Filippo erano sempre più curiosi, seguivano Gelo con attenzione e stupore.

Avanzavano attenti, con quel senso di rispetto e fascino per un'epoca per loro lontana.

Un tuffo in altri tempi: le pietre a vista che disegnavano nel muro un volto con le rughe del tempo, il forno allora utilizzato per cuocere, poter sentire con l'immaginazione il profumo croccante dei lievitati che inebriava la stanza.

Alle pareti le foto in bianco e nero di Placido Canonica e della moglie Ernestina, i gestori della Censa all'epoca di Fenoglio, insieme ad altre immagini che evocavano personaggi e la vita dell'epoca, rappresentavano tante tessere di questo puzzle antico.

Un museo su più piani, in cui gli arredi e gli utensili prendevano vita: dagli abiti, al camino, ai libri esposti, accompagnati da moderni video multimediali esplicativi con una voce calda e profonda che spiegava e leggeva stralci delle opere di Fenoglio rendendo ancora più viva l'immersione in questo magico universo.

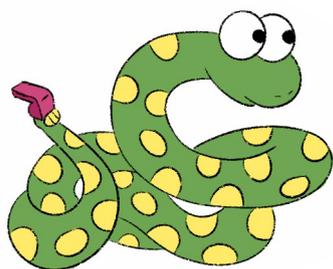
Sara e Filippo si sentivano davvero catapultati in un mondo ovattato e remoto, mentre camminavano tra le stanze dell'edificio guardandosi intorno.

«Ora arriva una parte speciale, chiudete gli occhi bambini.»

Dopo aver salito l'ultima rampa, si apriva uno spettacolo emozionante davanti ai loro occhi: il planetario letterario, una pioggia di lettere che come stelle nella volta celeste danzavano sul soffitto, come la scia delle stelle comete.

«Potete esprimere un desiderio, lasciandovi cullare dalle parole che fluttuano e da questa luce che parla di vita, sogni, tempo.»

Sara e Filippo, accompagnati dai genitori, seguivano Gelo in questa narrazione che univa vita reale e letteratura, scanditi dai ritmi di una terra potente e tenace come quella delle Langhe.



«Ora chiudete nuovamente gli occhi, bambini, provate a immaginare la vita dell'epoca: non c'erano per i giovani tutte le attività che avete adesso, dalla danza al tennis; le partite di calcio tra amici nella piazza del paese erano un momento prezioso per conoscersi e divertirsi in modo semplice. Immaginate adesso questo scrittore, ragazzino, giocare con il pallone elastico con gli amici nella piazza davanti alla Censa. Perché era così, la piazza del paese era un luogo dove ritrovarsi con gli amici e trascorrere tempo insieme.»

Sara e Filippo erano sempre più interessati, anche se non era facile immedesimarsi in un mondo così lontano.

«Gli anziani delle Langhe ancora ricordano quei tempi, quando loro erano piccoli; i loro racconti sono fondamen-

tali per non dimenticare il passato e ricostruirlo. Le loro testimonianze preziose sono state raccolte: erano gli anni della malora, cioè la miseria nel periodo di guerra e quelli successivi. In certi periodi le famiglie erano davvero in difficoltà, i pasti erano molto semplici, si mangiavano minestre, polenta. La guerra poi, i nazisti che depredavano le zone, la paura... il coraggio e la forza delle persone, la solidarietà nell'affrontare momenti pericolosi sono stati grandi e hanno permesso di rivedere la luce.»

«Ma quindi è stato davvero come raccontano nei libri o in televisione?»

«Proprio così, Filippo, le persone si sono fatte forza e aiutate a vicenda per superare le avversità.

Allora tutto era più impegnativo, gli spostamenti, la neve abbondante d'inverno che rendeva difficile circolare per le strade, non c'erano i mezzi moderni di oggi.»

«I bambini andavano a scuola come noi?» lo interruppe Filippo.

«Sì, ma spesso prima di raggiungere la scuola andavano al pascolo ad aiutare i genitori. E in tanti momenti collaboravano per aiutare i grandi in diverse mansioni. Per non perdere la memoria di questi momenti del passato, sono stati ripresi edifici che hanno una storia da raccontare come questo. La Censa da tempo non è più utilizzata come un negozio, oggi è un museo che raccoglie documenti e informazioni sul passato.»

Sara e Filippo entrarono silenziosi, ascoltare il racconto di Gelo li lasciava stupiti.

«E adesso, bambini, mentre girate tra le stanze del museo, tenete gli occhi e le orecchie ben aperti, quando meno ve lo aspettate troverete un nuovo indizio per la prossima

tappa.» Nel silenzio di quello spazio immerso nella storia e nello spirito di un tempo lontano come un sussurro sentirono la vocina di Gelo recitare:

«Segui il vento tra le colline delle Langhe, dove il sole bacia i vigneti.

Cerca il grande veliero d'argento, con la prua rivolta verso l'orizzonte, come un antico viaggiatore pronto a solcare il mare dei ricordi. Qui troverai l'opera maestosa che porta il nome *Il Viaggiatore*.»

Elisa Tomassoni





Info pratiche

La “**Censa di Placido Canonica**”, luogo fenogliano citato in diverse opere dello scrittore nato ad Alba, risale alla prima metà dell'Ottocento, è un edificio in pietra di Langa, con il tetto in lose e i solai in legno.

Oggi è un documento storico-antropologico della vita di una piccola comunità contadina delle Langhe.

Costruita nella centrale **contrada dei Casazzi**, la **casa di Placido** è da sempre soprannominata “**la censa di Placido**”, (censa ossia licenza, privativa, dove si vendevano i generi di monopolio: sali, tabacchi, valori bollati), cioè il classico negozio di paese, un emporio che in passato disponeva di tutto, adibito anche a bar e osteria, denominata “**L'Osteria dei fiori**”, con il forno per il pane sul retro.

Oggi, dopo un attento restauro, non è un museo o un'esposizione, la Censa è ora un percorso, un'esperienza, un museo interattivo/sensoriale che permette di immergersi nella vita di langa di un tempo.

Lungamente frequentata da **Beppe Fenoglio**, la **Censa** è scenario e sfondo di diversi episodi narrati nelle sue opere. Oltre che nel romanzo *La malora*, è presente nei racconti *Un giorno di fuoco*, *Superino*, *La novella dell'apprendista esattore* e *Il paese*, dove lo scrittore racconta le partite di pallone elastico che si giocavano nel cortile dell'osteria. Dal 2017 la Fondazione ha intensificato la collaborazione con il Comune di San Benedetto Belbo sfociata nel 2018, con il benessere della Soprintendenza, nella concessione della Censa in usufrutto gratuito allo stesso Comune. Questa sinergia ha consentito l'avvio di progetti comuni e condivisi volti alla conclusione dei lavori di messa in sicurezza e di successivo restauro, che hanno ottenuto finanziamenti da Regione Piemonte, Fondazione CRC, Fondazione CRT, G.A.L. – Gruppo azione locale Langhe e Roero Leader.

Dove:

San Benedetto Belbo (CN)

Info:

Sito: www.fondazionebottarilattes.it/la-censa-di-placido/



Un veliero tra le colline



«Sono sicura che ci sarà una vista davvero super», disse Sara.

Avevano attraversato con l'auto alcune colline, fino a giungere a quella dove speravano di incontrare Gelo.

«Per di qua, bambini!» sibilò una vocina, che ormai i due fratelli avrebbero riconosciuto ovunque.

Sara e Filippo corsero senza indugi verso uno spiazzo con una scultura nel centro: e rimasero a bocca aperta: davanti ai loro occhi c'era **un grande veliero con la prua rivolta verso le dolci colline**. Era di un color argento così brillante da sfolgorare alla luce del sole che filtrava dalle nuvole e aveva una polena a forma di testa di animale.

«Questa opera si chiama "Il viaggiatore"», disse Gelo, che intanto era sbucato dal prato.

«Gelo! Sono così felice di rivederti!» esclamò Sara.

«Anche io! E guardate poi dove vi ho portato...» sussurrò il serpentello tutto gongolante.

Il paesaggio che si apriva agli occhi dei bambini era mozzafiato: oltre quei colli verdeggianti, all'orizzonte si intravedeva un susseguirsi di cime aguzze e imbiancate.

«**Le Alpi**» bisbigliò Gelo, come se potesse leggere nella mente dei bambini, o addirittura entrare nel loro sguardo.

«Ma perché questa scultura è qui?» chiese Filippo dubbioso.

«Sì, fa strano anche a me che una cosa artistica possa essere qui, così...» balbettò Sara.

«Invece, **l'arte**, soprattutto quella **contemporanea**, è dove meno ve l'aspettate. E il fatto di trovarla anche di fuori e non chiusa in un museo, è il suo bello: si amalgama con l'ambiente attorno, così da creare un dialogo.»

In effetti, anche il panorama stesso sembrava un'opera d'arte. Il cielo verso le montagne era di un azzurro accecante, con qualche nuvoletta spumosa che a sua volta aveva le sembianze di una barca. Tutto intorno, colline pettinate, boschetti verde scuro e vigneti con alcuni pali di legno a forma di matita colorata.

«Possiamo salire sulla nave?» chiese Filippo speranzoso.

Gelo acconsentì, così i due fratelli entrarono nell'imbarcazione e si sedettero sulla piccola panca.

Tutto a un tratto, il veliero iniziò a tremare. Gelo saltò su e si arrotolò rapido all'albero maestro, mentre Sara e Filippo, impauriti, strinsero l'uno la mano dell'altra, cercando nel frattempo di aggrapparsi per non cadere. La nave scricchiolò ancora un po', fino a ché dalla polena non arrivò una voce cavernosa: «Benvenuti a bordo, bambini!»

«Il veliero ha preso vita!» sussurrò incredulo Filippo alla sorella.

«C'è un regalo per voi», continuò il veliero.

I due fratelli si guardarono in giro confusi, e stavano per scendere e andare a cercare questo regalo quando Sara urtò qualcosa col piede. Si chinò per raccogliere gli oggetti: erano due binocoli!

Filippo gliene strappò uno dalle mani e se lo mise subito davanti agli occhi per scrutare l'orizzonte. Le colline erano ora vicinissime e, con le nuvole che vi proiettavano la propria ombra, parevano delle onde.

«Salpiano!» gridò Filippo entusiasta.

Il veliero ricominciò a tremare e partì; i due fratelli, senza mai separarsi dai loro binocoli, passarono sopra piccoli borghi con torri e campanili che svettavano fieri.

«Stiamo passando sopra le Langhe» mormorò Sara, che ormai riconosceva senza alcun indugio quel territorio meraviglioso.

Piano piano, le colline cominciarono a lasciare spazio a semplici pianure; poi attraversarono una grande città con ben due grattacieli, fino ad arrivare vicinissimi alle aspre montagne innevate.

«Che meraviglia...» bisbigliò Sara.

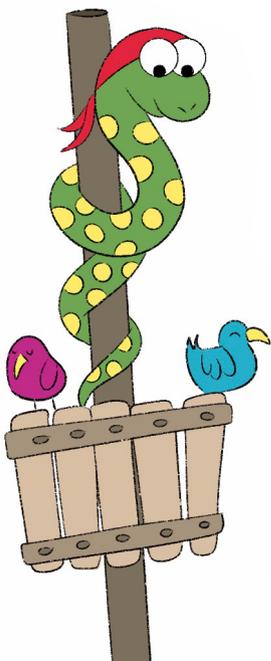
All'improvviso, il veliero rallentò bruscamente e la stessa voce cavernosa di prima disse, solenne: «Dobbiamo tornare indietro.»

Senza aggiungere altro fece un rapido dietro-front e ripartì veloce.

Gelo scese dall'albero maestro e si avvicinò ai due bambini.

«Sta arrivando una tempesta, e non possiamo correre il rischio che ci colpisca in viaggio» spiegò il serpentello.

La sua calma tranquillizzò subito i bambini, che decisero perciò di godersi al massimo anche quel ritorno. Tuttavia, in un batter d'occhio si ritrovarono a **Neviglie**, il paesino da dove erano partiti.



«Siamo già qui!» esclamò Filippo, con una punta di delusione nella voce. «Però, Sara, guarda là», continuò rabbrivendo, e puntò l'indice verso qualcosa alle loro spalle: dalla parte opposta delle colline che avevano appena navigato, il cielo non prometteva nulla di buono. Si sentivano tuoni in lontananza, e grossi nuvoloni grigi avevano inghiottito tutto l'azzurro.

«Sta per arrivare un temporale», mormorò Sara. «Dobbiamo mettere al sicuro il veliero. Non può stare qua sotto la pioggia.»

Filippo annuì preoccupato, e cercò di pensare a come lui e sua sorella avrebbero potuto mettere al riparo la barca. Intanto avevano iniziato a cadere le prime gocce di pioggia, che si posarono come perle sulla ragnatela tesa tra l'albero maestro e la poppa, facendola scintillare.

«Gelo, come facciamo? Ci aiuti con le tue magie?» domandò Filippo.

«Non preoccupatevi. Il veliero se la caverà da solo. È stato progettato per resistere alle intemperie, e deve rimanere qui per continuare a mostrare ai futuri viaggiatori la bellezza di questo luogo. Vedete quei forellini sul pavimento? Servono proprio a far sì che il veliero non si riempia d'acqua in caso di pioggia», rispose il serpentello.

«Osservateli bene» aggiunse con aria maliziosa e un po' misteriosa «magari scoprite qualche altra sorpresa.»

I bambini si guardarono attorno senza riuscire a capire il messaggio di Gelo. Poi lo sguardo di Sara si fissò su un punto e mentre prendeva per mano il fratello per portarlo verso il dettaglio che l'aveva incuriosita Gelo disse «Ciao bambini, ci vediamo presto.» E nel momento in cui lui spariva, Sara e Filippo presero tra le dita un piccolo rotolo di carta che era infilato in uno dei fori della barca. Ecco il nuovo indizio:

«Avete imparato che l'arte
Non importa da dove parte
Ma nemmeno dove resta
È infatti sempre una festa!
Se passerete il varco
Di questo parco
Fra un'opera e una scultura
Vedrete, sarà una bella avventura,
e alla fine una scritta luminosa
renderà la visita portentosa!
Ma è solo l'inizio della magia.»

Susanna Terenzi





Info pratiche

L'opera "**Il Viaggiatore**" è una creazione artistica che si trova nel suggestivo borgo di **Neviglie**, incastonato tra le **colline delle Langhe**, nel cuore del Piemonte. Realizzata dall'artista francese **Jean-Marie Appriou**, questa maestosa scultura, immersa nelle vigne che circondano il **Belvedere di Neviglie**, rappresenta un grande veliero con la prua rivolta verso le colline, simboleggiando il desiderio di avventura e scoperta che risiede nell'animo umano.

Dove:

Via Umberto I°, 30 - **Neviglie** (CN)

Info:

Aperto dalle 09 alle 23

Telefono: +39 0173 35833

Sito: www.prospettive.art/it/opere/jean-marie-appriou



Camo: una collina d'arte



«Ma davvero esiste un **museo all'aperto**? Dove i quadri li vedo per strada? Posso anche mangiare un gelato mentre li guardo? E soprattutto, non devo stare zitto?»

Filippo era incredulo, guardava mamma e papà con occhi grandi e sbalorditi, poi si girò verso Sara cercando conferma dalla sorella maggiore, finché all'improvviso comparve Gelo, ormai guida fidata di questa vacanza.

«Già, proprio così!», rispose Gelo sgusciando da una pietra e iniziando a strisciare con orgoglio e sicurezza.

«Questa è una bellissima storia, e non è scritta con inchiostro in un libro delle favole, ma la vediamo proprio ora, sotto i nostri occhi.»

«Raccontacela, Gelo, sono curiosa di conoscerla!»

Sara aveva gli occhi accesi, questa vacanza si stava rivelando molto più emozionante di quanto aveva pensato.

Quando i genitori avevano comunicato che avrebbero trascorso qualche giorno nelle Langhe, Filippo e Sara non avevano nascosto la loro delusione. Si aspettavano una vacanza all'insegna di giochi e spensieratezza, magari in un parco dei divertimenti circondati dai loro beniamini delle

serie televisive. Invece: le Langhe e il Roero, in Piemonte.

Non ne avevano mai sentito parlare. Colline? Vigneti? Paesi? Non sembrava per nulla interessante. E, soprattutto, mamma e papà avevano provato a convincerli, ma non erano stati così rassicuranti.

Poi era arrivato Gelo, questo serpentello che con il suo entusiasmo era riuscito a conquistarli raccontando luoghi, storie, emozioni e facendo incredibili... magie.

«Bimbi, guardatevi intorno» sussurrò Gelo con quella sua voce che sapeva incantare «Colline che si susseguono come onde che danzano, la catena montuosa delle Alpi sullo sfondo, filari di vigneti con grappoli che maturano col tempo e foglie che cambiano forma e colore... quale migliore cornice naturale per accompagnare la fantasia dell'uomo? Così il paesino di **Camo** ha avuto l'idea geniale di accogliere tra le vie del paese opere di artisti arrivati da tutta Italia.»

«Camo? Io non l'ho mai sentito questo posto» Filippo non teneva a bada la sua lingua, era perplesso e subito, a modo suo, domandava spiegazioni.

«Filippo, tra qualche anno a scuola studierai uno scrittore molto importante che nacque proprio da queste parti, a **Santo Stefano Belbo**. Si chiamava **Cesare Pavese**, è riuscito a dare forma alle emozioni con i suoi libri e rimane una voce preziosa da leggere e scoprire.

Camo si trova proprio a pochi chilometri da qui. È un paesino incastonato tra le colline, un piccolo borgo di case in cui è stato realizzato un progetto speciale, quello di dare spazio alla creatività di artisti per le vie.»

«Quindi, che cosa c'è? Non ho ben capito» domandò Sara curiosa.

«Seguitemi, così lo vedrete coi vostri occhi.»

Sara e Filippo seguono Gelo un po' perplessi. Una manciata di case, uno spiazzo con un affaccio panoramico sulle colline dove lo sguardo si perdeva tra pendii dolci e morbidi... ed ecco la **“via dell'Arte”**, una strada con tante opere, una diversa dall'altra, proprio tra le vie del paese.

«Guarda Sara, che bei colori!» qualcosa aveva incuriosito Filippo.

«Papà e mamma ogni tanto cercano di portarci nei musei, ma è davvero noioso. Bisogna stare in silenzio, guardare i quadri in stanze buie e piene di gente. Qui è completamente diverso, pennellate e forme di ogni tipo, possiamo anche correre e guardarci intorno!»

«E anche chiacchierare!»

aggiunge Gelo.

Filippo e Sara erano conquistati da questa idea.

«Dal 2013, ben 400 artisti sono passati dal paese di Camo e hanno scelto di lasciare il loro pensiero parlando con pennelli e colori. Il territorio si racconta anche in questo modo, con emozioni su tela.



Fotografi, pittori, scultori, *street artist*, ognuno racconta una storia trasformando il paese in una raccolta di capolavori.»

Filippo e Sara passeggiano tra le vie e si guardano intorno, ogni opera era un'immersione diretta nella fantasia.

Salendo su per la **“Scalinata dell'arte”**, una via in salita che conduceva in cima al paese, le opere si susseguivano una dopo l'altra: un viso di donna, un sole con braccia e gambe sorridente, che sembra un tenero pupazzo da abbracciare, un altro volto femminile...

«Quanti colori e quante forme» Sara era affascinata «come mi piacerebbe saper disegnare così!»

Arrivati in cima, ecco un totem con una scultura di metallo: un pesce a testa in giù.

«Guardate! Sembra che questo pesce si sia tuffato dal cielo direttamente sulle colline!» Filippo sgranò gli occhi.

«Quello è Big fish, e ci troviamo sulla piazza di Camo, guardate che vista da quassù!» Gelo si avvicinò al belvedere: un balcone che si affacciava su spazi ondulati e infiniti.

«Guardate questa panchina: che forma ha?»

«Ma è un libro! E c'è anche scritto qualcosa» Sara si illuminò.

«È una panchina letteraria, con un brano proprio dello scrittore **Cesare Pavese** di cui vi ho parlato prima, per rendergli omaggio. Dietro ci sono la Chiesa, il Municipio, la Pinacoteca e ancora tante opere da ammirare.»

«E ci sono due Pinguini!» esclamò Filippo divertito.

«Che carini, sembra che facciano la guardia al paese!» osservò Sara guardando i due dissuasori del traffico trasformati in piccole opere d'arte.

Sara e Filippo camminano per le strade guardandosi intorno, con la fantasia libera di esplorare e immaginare. Viaggiare è anche questo, sentirsi più leggeri e nutrirsi di emozioni. Se la natura e paesaggi incantati riescono a dialogare con la fantasia e con i sogni dell'uomo, lì sta la vera magia.

«Guarda che cartello stradale originale!» esclamò Sara tirando per la manica Filippo: un segnale triangolare come quelli che si trovano per strada era diventata un'opera variopinta che evocava pensieri e sogni di mondi vicini e lontani.

Passo dopo passo, tra le vie di Camo, c'era solo l'imbarazzo della scelta a guardarsi intorno, tra colori e tele.

Tra tanti quadri variopinti spuntava poi una piccola casetta di legno, issata su un palo.

«Bambini, aprite la porticina di questa casetta, coraggio» Gelo esortò Sara e Filippo ad avvicinarsi: all'interno c'erano dei libri da leggere.

«Le Langhe sono disseminate di queste cassette, nate dall'idea di un bellissimo progetto chiamato **'Leggere ovunque'**, che fa uscire le biblioteche dagli spazi chiusi e le trasforma in luoghi di scambio integrati nel paesaggio e nella vita sociale. Camminare e scoprire un nuovo libro interessante, lasciare un volume per un lettore curioso... la lettura diventa un'esperienza di condivisione magica e preziosa.»

Sara e Filippo ascoltarono stupiti e affascinati Gelo mentre spiegava questo progetto fantastico, mentre la voglia di leggere cresceva in loro. «Ora» disse Gelo «entriamo in un giardino segreto.»

«Wow! Ci sono uomini fatti di fili di metallo che sembrano muoversi tra gli alberi, sono fortissimi!»

«Sembrano usciti da un film di fantascienza!» aggiunge Sara girando attorno a quelle strane sculture.

«Ho una sorpresa per voi!» aggiunse Gelo.

«Quale sorpresa?»

Sara e Filippo lo seguirono curiosi. Davanti a loro videro una collinetta, come un panettone ricoperto di filari di vite, con in cima una **casupola dipinta**.

«Forza, saliamo in cima!»

«Non è proibito?» chiese Sara preoccupata.

«Venite, venite.» li incoraggiò Gelo.

I bambini si trovarono davanti a una vista che lasciava sbalorditi, tra filari, foglie, tralci, con lo sguardo che spaziava e si perdeva, sciogliendosi nella bellezza.

«Questa casupola ha un dipinto speciale» spiegò Gelo «San Sebastiano è raffigurato in una versione originale e contemporanea.»

Filippo e Sara erano frastornati, era tutto così strano.

«Venite sul retro della casupola.» li incitò Gelo «Ora chiudete gli occhi e riapriteli solo quando lo dico io. Conto fino a tre. Uno... due... tre...»

Una placca di metallo color ruggine, di fianco uno specchio in cui Sara e Filippo poterono vedere la propria immagine riflessa. Sul punto più alto, dove lo sguardo si perdeva nello spazio e nel tempo, una scritta.

«SILENZIO.»

Magia, incanto, sogno.

Che cos'è la vita, se non la capacità di meravigliarsi davanti alla bellezza del mondo?

In quel momento Sara notò un piccolo biglietto che si nascondeva dietro la placca di metallo color ruggine. Avvicinandosi piano lo prese delicatamente tra le dita e lesse:

«Entra nel mondo dell'incanto e della meraviglia, dove il mistero si svela tra le mura antiche di un luogo magico. Segui le tracce dei grandi illusionisti del passato e lasciati guidare dal potere dell'immaginazione. Dirigiti verso un luogo dove la realtà si mescola con l'illusione, dove i segreti dell'arte magica prendono vita. Nascosto tra le strade di Cherasco, troverai un tesoro di conoscenza e meraviglia.»

«Filippo, abbiamo il nuovo indizio da seguire!» disse raggiante come se avesse tra le mani un trofeo.

Elisa Tomassoni



Info pratiche

Su una collina affacciata sulla Valle Belbo il **Museo a Cielo Aperto** di **Camo** è luogo d'arte contemporanea unico nella Provincia di Cuneo. Un percorso nell'arte contemporanea che si snoda tra l'ex municipio liberty della cittadina, il suo parco e i filari delle vigne che circondano i bricchi e le colline, da cui si gode una spettacolare vista sulle valli dell'Alta Langa.

Illustratori, fotografi, pittori, scultori e street artist dal 2013 a oggi hanno scelto di esporre qui un pezzo della loro arte.

Oggi sono oltre 90 le opere distribuite tra le vie della frazione di **Santo Stefano Belbo**, tutte realizzate in simbiosi col territorio.

Più che un museo di arte contemporanea, l'**MCA** è, infatti, un progetto di interazione sociale, in cui la permanenza degli artisti sul territorio, nelle residenze d'artista, è parte del progetto stesso per dare vita ad opere che dialoghino con il paesaggio e con gli altri artisti presenti.

Dove:

Piazza Municipio 3, Camo (CN)

Info:

Aperto 24 ore su 24.

È possibile prenotare delle visite guidate.

Telefono: +39 334 9811570

Sito: www.museoacieloapertodicamo.it



Il Museo della Magia di Cherasco



«Un museo?».

La voce di Filippo echeggiò nella strada deserta. Sara scandì le parole sul cartello poco sopra il portone d'ingresso: «**Museo della Magia**». Sopra il cartello c'era la statua di un orso verde, con un cappello a cilindro e un farfallino al collo.

«A me non piacciono i musei! Sono sempre così noiosi», disse Filippo. In quel momento comparve all'improvviso Gelo e con la sua solita vocina un po' cantilenante rispose: «Questo non è come tutti gli altri...»

Gelo non fece in tempo a spiegare, che l'orso verde balzò giù dal suo piedistallo e si parò davanti ai due bambini. In una mano aveva una bacchetta da mago e nell'altra un mazzo di carte da gioco. Se le mise in tasca e fece loro un profondo inchino, togliendosi il cappello a cilindro e lasciando Filippo e Sara senza fiato.

«Ciao Gelo! È da un po' che non ti fai vedere! Bambini, io sono il custode del museo». L'orsetto strizzò l'occhio a Gelo, che dimenò la coda in segno di saluto, poi aprì loro il portone e indicò una scala: «Amico, tu conosci la strada. Buona visita!». Toccò con la bacchetta il suo cappello a cilindro e scomparve.

La prima sala lasciò Sara e Filippo a bocca aperta. Su una colonna al centro c'era la testa di un vecchio con gli occhiali e un cappello a cilindro, mentre lo spazio attorno era tappezzato di manifesti di spettacoli di magia di altre epoche, con antiche scatole magiche piene di giochi di prestigio.

«Salve! E benvenuti nel mio mondo della magia e della fantasia!» Sara fece un balzo indietro e Filippo rimase come immobilizzato: la testa al centro della sala si era animata e il vecchio signore aveva iniziato a parlare con una voce profonda e calda.

«Io sono Sales, un mago. Ho trascorso la mia vita collezionando antichi libri di magia...»

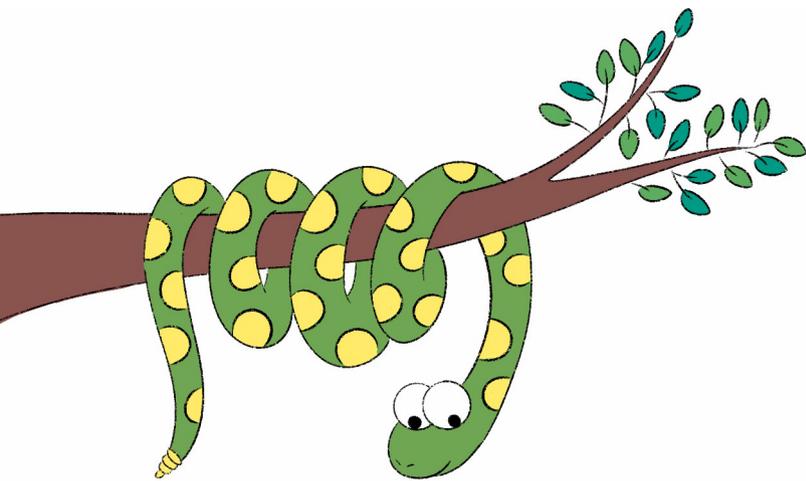
«Brrr... Se la testa è qui, chissà che fine ha fatto il povero mago Sales!» commentò Sara sottovoce, temendo di disturbare il mago.

«Ma no, è vivo e vegeto!» spiegò Gelo «Il Mago Sales è don Silvio Mantelli, un sacerdote salesiano che ha imparato l'arte della magia ispirandosi all'operato di un altro sacerdote, Don Bosco. Da trent'anni gira per il mondo con i suoi spettacoli a fin di bene, e dieci anni fa ha fondato questo museo».

«Quindi qui c'è la testa ma lui è da un'altra parte! Incredibile! Tu l'avevi mai vista una magia così, Gelo?»

«Ma certo» sibilò Gelo, un po' stizzito. «È un gioco da ragazzi! Saprei farlo ad occhi chiusi.» Schioccò la coda sul pavimento, come una piccola frusta, e sparì nella sala successiva.

Un po' a malincuore, i bambini lasciarono la testa del mago e seguirono Gelo attraverso la Foresta Incantata, un giardino silenzioso, tutto bianco, con alberi d'oro e le foglie rosso fuoco. Erano così concentrati a cercare Gelo che quasi non fecero caso a mamma e papà che osservavano incuriositi quelle strane stanze e proseguirono.



La sala dopo era invece molto affollata. Maghi di tutte le epoche, stufo di stare fermi sulle loro pedane, di notte avevano l'abitudine di fare gare di prestigio e confrontare i loro trucchi di magia.

Quando videro Gelo e i bambini, fecero loro una gran festa. C'era Okito, vestito da giapponese dalla testa ai piedi, che si vantò di saper levitare sospeso nell'aria. In tutta risposta David Copperfield, il più grande illusionista vivente, iniziò a volteggiare sopra di loro facendo ampi cerchi nella stanza. Ma Sara e Filippo furono colpiti da due maghi in particolare.

«Io voglio essere come Houdini». Sara saltellava sul posto per l'entusiasmo. «Hai visto come è uscito da quel bidone del latte pieno d'acqua? Ed era pure ammanettato!»

«Ma vuoi mettere il confronto con un trasformista come Arturo Brachetti?» commentò Filippo. «Cambiare identità in pochi secondi, mettersi mille costumi colorati, essere chi vuoi in qualsiasi momento... E tu Gelo? Cosa ne pensi? Gelo?»

Ma il serpentello non si trovava da nessuna parte, doveva essere sgusciato via tra un numero di magia e l'altro. «Dove può essere finito?» chiese Sara.

«Proviamo qui.»

I bambini si fiordarono nella sala successiva, che conteneva i costumi di Arturo Brachetti. Sara sbirciò sotto una lunga e pesante gonna blu, mentre Filippo girò più volte attorno a un manichino con degli enormi pantaloni fiorati... Niente. Gelo era svanito nel nulla.

Scesero le scale diretti al sotterraneo, che era poco illuminato e faceva anche un po' paura. Anche se Gelo fosse stato lì, non l'avrebbero visto. All'improvviso un bagliore attirò la loro attenzione: sul palco di un teatrino, dei minuscoli scheletri ballavano il *can-can* fluttuando senza peso. Uno degli scheletri si staccò dagli altri e si avvicinò ai due bambini. Filippo gli spiegò, con la voce che tremava un pochino, che avevano perso un serpente verde a pois gialli loro amico.

«Mi dispiace, noi siamo sempre così impegnati...», rispose lo scheletrino indicando con la testa ossuta i suoi amici, «Non ci accorgiamo di chi ci passa davanti. Avete provato a guardare nel laghetto delle fate?»

Sara e Filippo si precipitarono fuori, grati di uscire dal sotterraneo. Ma si accorsero subito che lo scheletrino li aveva presi in giro: in cortile c'erano alcune panchine, una fontana, qualche statua, ma proprio nessun laghetto. I due bambini si sedettero e passarono un po' di tempo in silenzio, sperando di sentire da un momento all'altro l'inconfondibile fruscio della coda di Gelo.

«Il laghetto delle fate non esiste, è un'illusione ottica, vedete?»

Un vecchietto con i capelli bianchi, gli occhiali e un cappello a cilindro stava indicando il pavimento, dove in effetti si distingueva un laghetto dipinto, con le fate e le ninfee. Ma l'attenzione dei bambini era tutta su di lui. «**Mago Sales?** Sei proprio tu?» chiese Sara.

«In persona! La mia testa mi ha avvertito che c'erano degli ospiti stanotte, così l'ho raggiunta! Ma perché siete tristi?»

«Non siamo tristi», mentì Filippo.

«Sì invece», si intromise Sara, «Abbiamo perso il nostro amico. Forse si è offeso con noi e ci ha abbandonato.»

In tutta risposta, il mago Sales aprì una valigia e iniziò a rovistarci dentro: «Ho qui un trucco di magia che potrà tirarvi su di morale. Solo un momento...»

Sara e Filippo si guardarono: non avevano molta voglia di magia, non senza il loro amico Gelo, ma non volevano offendere il mago. Sales tirò fuori tre corde gialle, di diverse lunghezze, e le mostrò ai bambini. «Osservate con attenzione!» Come per magia le tre corde diventarono un cerchio, poi il cerchio si sciolse. Le tre corde erano adesso della stessa lunghezza e... una di queste si muoveva!

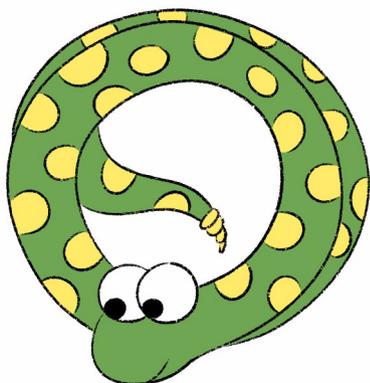
«Gelo!» gridarono all'unisono i bambini.

Il serpentello strisciò verso di loro e sibilò, sorridendo: «Volevo dimostrarvi che anche io so fare le magie...»

Sara scosse la testa, sollevata: «Ma lo sapevamo già! Guarda che posti incredibili ci hai fatto vivere in questi giorni.»

«Però anche il tuo museo è molto bello, signor Mago» si affrettò ad aggiungere Filippo «Anzi, possiamo fare un altro giro? Sai, lo abbiamo visto un po' di corsa...»

«Non sapevo ti piacessero così tanto i musei!», disse Gelo. I due bambini e il serpentello risero di gusto, poi il Mago Sales li invitò a proseguire la visita insieme, per osservare



meglio le meraviglie, i trucchi magici e le illusioni nascoste in ogni angolo quando all'improvviso dalla sua tasca fece uscire una grande pergamena che se ne stava sospesa nell'aria. Le parole cominciarono a comparire piano piano e i bambini lessero ad alta voce:

«In un luogo di bellezza infinita,
dove l'arte splende e si affina,
c'è un tesoro nascosto, sì,
dove le statue sorridono così.
Tra le foglie e i fiori colorati,
dove i pensieri sono incantati,
cerca l'opera che splende di luce,
e troverai la tua ricompensa, deduco.
Dove gli alberi sussurrano segreti antichi,
e il vento racconta storie magiche,
là troverai il tesoro tanto desiderato,
nel Parco, ben nascosto e agognato.»

Anna Galvagno





Info pratiche

Il **Museo della Magia** si trova nel cuore della città storica di **Cherasco**, questo museo unico offre un viaggio affascinante nel mondo della magia e dell'occulto. Attraverso una vasta collezione di reperti, manoscritti antichi, e oggetti magici, i visitatori possono esplorare la storia millenaria delle arti arcane, dall'antica magia degli Egizi alle illusioni moderne.

Immergendosi nelle sale del museo si scoprono i segreti dei grandi maghi del passato, si possono ammirare gli strumenti utilizzati per incantare e sorprendere il pubblico, e si può comprendere l'arte della prestidigitazione e dell'inganno. Attraverso mostre interattive, spettacoli di magia dal vivo e workshop speciali, il **Museo della Magia di Cherasco** offre un'esperienza coinvolgente per visitatori di tutte le età, sia per i neofiti che per gli appassionati più esperti del mondo della magia.

Dove:

Via Cavour 33/35, **Cherasco** (CN)

Info:

Sito: www.museodellamagia.it



Parco d'arte a Guarene



Non appena il papà ebbe parcheggiato, Sara e Filippo si catapultarono fuori dall'auto e si diressero verso un grande cancello di mattoncini rossi. Erano impazienti di incontrare Gelo, e sapevano che sarebbe sbucato da un momento all'altro. Si guardarono un po' intorno e videro qualcosa che li meravigliò: in cima alla collina sveltava una **scultura argentea** che sembrava un mostro marino, e in cima alla scultura, arrotolato a un tentacolo, c'era Gelo.

«Gelo! Siamo arrivati!» strillarono i due bambini.

«Vi aspetto!» sibilò il serpentello.

Filippo, impaziente, iniziò a correre, ma Sara, che tutta quella salita non aveva nessuna voglia di farla di corsa, trattenne il fratello per la manica della felpa.

«Calma», gli disse «ci aspetterà. E poi guarda» e gli indicò dei buffi alberi a forma di ombrello al contrario che costeggiavano il viottolo.

«La sera si colorano di rosso» disse Gelo seguendo lo sguardo di Sara.

«Due secondi fa eri sulla collina e ora sei qui...» esclamò Filippo con gli occhi grandi per la sorpresa.

«Che posto strano» stava intanto dicendo Sara guardandosi intorno «Dove siamo?»

«Ci troviamo al **Parco d'Arte di Guarene**, voluto dalla **Fondazione Sandretto Re Rebaudengo** che ha a cuore l'arte contemporanea, e perciò ha deciso di renderla accessibile a tutti installando in questo bellissimo parco gratuito delle opere di artisti internazionali.»

«Quindi questi alberi sono opere d'arte?» chiese Filippo.

«Esatto» replicò Gelo. «Dovrebbero rappresentare delle antenne paraboliche.»

«E invece quella ruota?» e Sara stava indicando una scultura in fondo al sentiero. «Cos'ha dentro, uno stendipanni?»

Gelo fece cenno ai due fratelli di avvicinarsi all'opera.

«Il bello delle **creazioni artistiche** è che ognuno può, anzi, deve vederci quello che vuole. Sono propulsori della fantasia. E ho già capito che voi ne avete tantissima!»

Sara sorrise e cingendo con un braccio la spalla del fratello gli sussurrò: «Ecco, Fili, hai sentito? La prossima volta devi dire così alla mamma quando prende i tuoi disegni e li guarda in modo strano.»

Filippo e Gelo risero e i tre proseguirono la scoperta di quel parco incantato.

«Guarda, Sara» gridò Filippo «Un alligatore!»

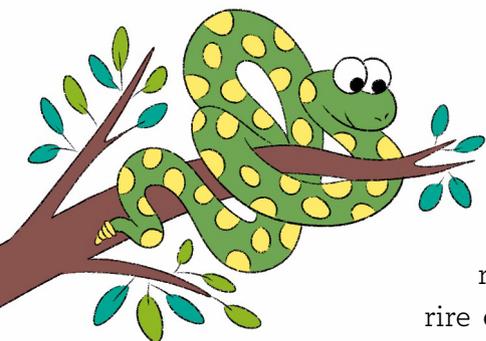
«Non è un alligatore, è un ippopotamo!»

«Si può toccare?»

Sara si avvicinò a quel masso azzurrognolo dalle sembianze di un animale.

«È stato fatto con i rifiuti» disse Gelo come se le avesse letto nella mente. «Ad esempio di legno e plastica. Ora, venite da questa parte.»

«Gelo, mi piace molto questo parco ma inizio a essere un



po' stanca... Ci riposiamo un attimo?» piagnucolò Sara.

Gelo però in un batter d'occhio guizzò via e girò l'angolo. I due bambini, perplessi, lo seguirono fino a che non videro apparire

due panchine di legno con una grande striscia viola al centro.

«Una magia di Gelo», bisbigliò Filippo.

«E invece no!» esclamò il serpentello «Anche queste sono due opere d'arte. Sedetevi, avanti.»

I bambini non se lo fecero ripetere due volte e videro che vi era appoggiato un foglietto scritto a mano.

«Ciao! Sono l'artista che ha creato le panchine: per costruirle ho usato un imponente cipresso, e ancora oggi il suo legno ci fa ricordare quello che l'albero ha visto e vissuto. E voi, sedendovi, diventate parte della sua nuova vita!»

«Wow!» esclamò Sara, e decise di cambiare posizione: dapprima si sedette al contrario, con le gambe contro lo schienale e i capelli alle spalle, poi si sdraiò a pancia sotto; stesa in quel modo aveva le narici contro il legno e poté sentirne l'odore pungente. Era così comoda che si sarebbe addormentata...

«Sara, abbiamo ancora un sacco da esplorare!»

Lei si stropicciò gli occhi e vide Gelo e il fratello che stava scendendo per continuare la visita.

Passarono accanto a un'alta torre bianca e poi si fermano davanti a un gigantesco tubo metallico dalla forma arcuata.

«Questa è di sicuro una doccia per dinosauri!» esclamò Filippo.

Una folata di vento scosse il tubo, che iniziò ad oscillare lievemente.

«Sento delle voci» sussurrò Sara. «Anche voi?»

Filippo fece cenno di sì col capo, e insieme si avvicinarono all'estremità del tubo per ascoltare meglio.

«Si sente anche dell'acqua... ma non riesco a capire nulla. Gelo, ci spieghi questa tua magia?»

«Nessuna magia stavolta» disse lui sorridendo «Le voci che avete sentito fanno parte dell'opera: sono quelle di chi ha dovuto lasciare la propria casa e attraversare il mare per cercare un futuro migliore in un altro paese.»

«Ma allora l'artista è un mago?» domandò Sara.

«In un certo senso, sì!» rispose Gelo.

I due bambini erano così desiderosi di scoprire tutto il parco, da non accorgersi che era ormai il tramonto.

«Si sta facendo tardi» disse Gelo. «Prima che torniate dai vostri genitori, vi mostro un'ultima opera.»

Dopo essere passati di fianco a una colonna bianca che pareva proprio spuntare dal terreno, Gelo sibilò: «Ecco, guardate lassù!»

Un'enorme scritta luminosa colorava la collina: **“IN OGNUNO LA TRACCIA DI OGNUNO”**, diceva.

«Mi ricorda le luci di Natale», sospirò Sara con aria sognante.

«Ma anche quelle della festa di paese che abbiamo visto l'estate scorsa in Puglia!» ribatté Filippo.

«Per scegliere la frase, l'artista ha chiesto aiuto agli abitanti di Guarene, quel paese lì» e Gelo indicò un gruppetto di case poco distante che, già illuminato dai lampioni, luccicava su una collina. «Alla fine si è deciso di citare un verso della **poesia Agli amici di Primo Levi**. Lo avete mai sentito nominare?»

Sara e Filippo scossero la testa, così Gelo proseguì: «Lo conoscerete senz'altro a scuola, ma per il momento...»

Una raffica di vento sollevò un nugolo di polvere che fece tossire i bambini, e quando rialzarono lo sguardo videro che un po' più in là era apparso un uomo distinto, con gli occhiali e la barba e i capelli bianchi. Aveva in mano una penna e un quaderno, e lesse ad alta voce quello che stava scrivendo:

«Amici nel senso vasto della parola:
moglie, sorella, sodali, parenti
compagne e compagni di scuola,
persone viste una volta sola
o praticate per tutta la vita...
In ognuno la traccia di ognuno...»

In un baleno la sua voce si affievolì e il vento ricominciò a soffiare.

«Per di qua, bambini», disse Gelo richiamando la loro attenzione. «Dovete tornare da papà e mamma.»

Sara avrebbe voluto fare delle domande a quel vecchietto perché la poesia le era piaciuta molto, ma ormai aveva capito che era apparso grazie alla magia di Gelo.

Il serpentello guizzava di qua e di là diretto al grande cancello da cui erano entrati, mentre i bambini lo seguivano immersi nei loro pensieri, meravigliati da tutte le opere d'arte che avevano visto; erano quasi usciti dal parco quando Filippo gridò: «Sara, guarda cos'ho trovato!»



A un lato del sentiero c'era una piccola barca a vela giocattolo, fatta di legno, con la bandiera dei pirati.

«L'avrà persa un bambino», disse Sara.

«Oppure... potrebbe essere l'indizio per la prossima tappa?» suggerì con un'intuizione Filippo.

Sara gli sorrise: «Vorresti dirmi che dobbiamo cercare dei pirati qui, tra le colline? Impossibile!» esclamò divertita Sara.

«E perché no?» sussurrò Gelo strizzando loro un occhio «Guardate meglio il giocattolo che avete in mano...» Sparendo subito dopo lasciandoli con la consapevolezza che erano davvero davanti al nuovo indizio della strana caccia al tesoro organizzata da Gelo. E tra le vele della piccola barca trovarono infatti l'indizio che a loro mancava:

«Su per la collina, in alto a dominare,
dove i pirati s'usava avvistare,
ora un castello tra vigne sorge,
la tua prossima tappa, lì si scorge.»

Susanna Terenzi



Info pratiche

Il **Parco d'Arte di Guarene** è un'oasi culturale nel cuore delle Langhe, in Piemonte, Italia a circa 10 km da **Alba**. Questo parco della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, istituita nel 1995 e dedicata all'arte contemporanea, si trova esattamente sulla collina di **San Licerio**, e offre ai visitatori un'esperienza unica, combinando arte contemporanea e paesaggio naturale in un ambiente suggestivo. Attraverso le opere d'arte sparse nel parco, i visitatori possono immergersi in un viaggio artistico mentre godono della bellezza della campagna circostante. Aperto al pubblico, il **Parco d'arte** è visitabile seguendo una promenade tracciata per offrire una molteplicità di camminamenti e di vedute sulle opere e sulla natura.

Dove:

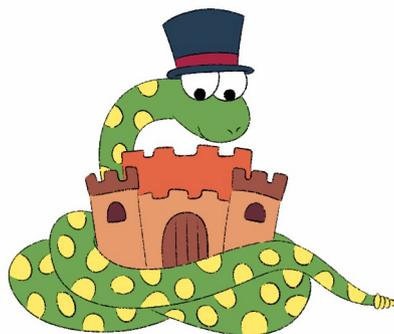
Guarene (CN)
Museo open air.

Info:

Sito: www.parcoarte.fsrr.org



Ma che bel castello...



«Quassù ci si sente proprio in un mondo magico.»

Sara e Filippo avevano ormai imparato a distinguere il suono di quella vocina un po' cantilenante che scoprivano nei luoghi più insoliti e imprevedibili.

«Da dove arriva?» chiese Sara a Filippo certa che anche lui l'avesse sentita.

«Mi sembra venga da lassù, vieni – disse appoggiando la bicicletta a un tronco – ho visto qualcosa muoversi tra l'erba.»

«Eccolo!» sussurrò Sara che ormai aveva ben imparato che le urla e gli strepiti spaventavano Gelo, il loro amico serpentello.

«Ci avete messo un bel po' di tempo ad arrivare!» sbottò lui dimenando la coda.

«Siamo venuti in **bicicletta**, salire quassù è stato facile solo perchè avevamo le bici elettriche ma lungo la strada mamma e papà si sono fermati a vedere i vigneti.»

«Però è stato un sacco divertente correre tra i filari» commentò Filippo.

«Il risultato è che adesso ho una gran fame» ridacchiò Sara
«Allora sedetevi qui, vicino a me. Facciamo un gioco.»

Erano in cima alla collina, davanti a loro si apriva una di-

stesa di pendii che si susseguivano dolci e morbidi tra vigneti e piccoli borghi.

«Amo questo posto» sussurrò Gelo guardando incantato il panorama. «È un posto talmente raro e prezioso da essere tutelato dall'**Unesco** come **Patrimonio dell'Umanità**.»

«Che gioco facciamo?» chiese Filippo impaziente di scoprire in quale avventura li avrebbe portati questa volta Gelo.

«Chiudete gli occhi» disse lui per tutta risposta.

I bimbi obbedirono.

«Sentite il suono del vento?» sussurrò Gelo «il profumo dell'uva, l'odore dell'erba?»

All'improvviso, come se Gelo avesse compiuto una magia, Sara e Filippo si accorsero che tutti i loro sensi erano all'erta: i profumi si erano fatti più intensi, anche i sussurri della natura erano amplificati e sotto le loro mani l'erba era come velluto da accarezzare. Ancora una volta Gelo aveva compiuto una delle sue magie. E Sara fu certa di sentire anche il profumo croccante del pane appena sfornato. Doveva averlo sentito anche la sua pancia quel profumo perché ora brontolava rumorosa.

«Aprite gli occhi» disse Gelo.

Davanti a loro c'era un cestino colmo di pane fragrante, **carne albese**, formaggio morbido e poi profumatissime **nocciole tostate**. I bambini, come fossero Hansel e Gretel, si buttarono su quella meraviglia ridendo per la sorpresa e la contentezza. Finalmente sazi, scrollarono le briciole che, come una pioggia dorata, si era depositata sulle loro magliette e tornarono a guardare Gelo, in attesa di nuove sorprese.

«Ora giratevi» disse lui.

Davanti ai loro occhi c'era un **maestoso castello**, proprio come quello delle fiabe. Mattoni rossi, una struttura possente, torri che si stagliavano nel cielo pennellato di azzurro. E

per un attimo, da una delle finestre della grande torre centrale sembrò loro di vedere affacciata una dama.

«Sembra Rapunzel...» sussurrò Sara.

«È la contessa Adelaide» disse Gelo.

«Perché se ne sta nella torre?» questa era la voce di Filippo.

«Tiene d'occhio i pirati» spiegò Gelo.

I bambini si guardarono attorno interdetti.

«Ma qui non ci sono pirati, non c'è neppure il mare!» sbottò Filippo certo che Gelo li stesse prendendo in giro.

«C'erano eccome i pirati!» Ribattè

Gelo spostandosi su un piccolo masso per scaldarsi ai raggi del sole.

«È per questo che la contessa Adelaide ha fatto costruire la torre proprio in cima alla collina. Era una torre d'avvistamento che serviva per controllare il territorio e difendersi dai pirati che arrivavano fin qui a fare razzie. Ed era così preziosa che la contessa ne ha fatta costruire un'altra, attorno alla quale è stato poi costruito l'intero castello.» E parlando Gelo aveva cominciato a strisciare e guizzare veloce verso le mura del grande maniero, voltandosi di tanto in tanto per essere certo che i due bambini lo seguissero.

Ora che erano più vicini alle grandi mura il castello sembrò loro ancora più possente.

«Chissà che bellissime feste avranno ospitato queste sale» disse Sara con aria sognante varcando il portone d'ingresso, proprio in quel momento le parve di scorgere un uomo con un cilindro camminare silenzioso in fondo al corridoio che



avevano appena imboccato. Ma fu solo un attimo poi quella figura svanì come d'incanto.

«È stato proprio per una grande festa», stava ora dicendo Gelo per celebrare con sfarzo le nozze di un certo Pietro Bellini, che nel Cinquecento il soffitto in legno della sala che ora vi mostro è stato decorato con storie incredibili e fantastiche.» E senza aggiungere altro spalancò la grande porta in legno. Davanti a loro si dispiegò uno spettacolo stupefacente.

«Ecco la **Sala delle Maschere!**»

Sara e Filippo erano a naso sù, senza parole. Davanti ai loro occhi c'erano leoni, cornamuse, flauti, tamburi, animali fantastici e incredibili.

«Riuscite a vedere un toro rosso e una piccola stella d'argento?» chiese Gelo «Il toro rappresenta la famiglia dei Bellini, lo sposo, mentre la stella i Damiani, quella della sposa.»

«Pirati, contesse, tori... questa sala potrebbe ospitare anche delle principesse...» commentò Sara

«E cavalieri con la spada!» aggiunse Filippo

«Un tempo ce ne sono stati, eccome!» disse Gelo ridendo «E forse anche qualche principessa. Oggi però questa sala ospita ogni anno un re.»

«Un re?» Esclamarono stupiti i bambini

«Proprio qui, nella Sala delle Maschere» disse il serpente. «Ogni anno si tiene l'**Asta Mondiale del Tartufo Bianco d'Alba**, un re della tavola. Gli hanno anche dedicato una sala. Venite.»

Uscendo il grande portone in legno si chiuse con un cigolio alle loro spalle e di nuovo, per un attimo, Sara ebbe la sensazione che in fondo al lungo corridoio camminasse l'uomo con il cilindro nero.

Gelo, intanto, si era fermato davanti a un altro portone e sembrava non essersi accorto di nulla.

«Eccoci, siamo nella Sala del Tartufo Bianco d'Alba.»

I bambini si trovarono davanti a un bosco.

«Il **bosco** è il luogo magico dove crescono come gemme preziose i **tartufi**, una sorta di funghi, dalla forma sferica, globosa e bitorzoluta, che crescono sottoterra» raccontò il serpentello «Sono molto rari da trovare. Si occupano della ricerca uomini specializzati, i **trifulau**, aiutati da cani addestrati per stanare questi funghi speciali.

Pensate che, secondo il mito, Giove scagliò un fulmine accanto a una quercia, da cui nacque il primo tartufo.

Il profumo è unico, sono un cibo pregiato e buonissimo, da grattare sui **tajarin**, sull'uovo al tegamino, sulla carne cruda...li si trova solo in queste zone, per questo sono così richiesti da ogni parte del Mondo. E se volete li potrete assaggiare nel ristorante del castello.»

«Un ristorante nel castello» esclamò Sara «sembra proprio una fiaba!»

«Dobbiamo dirlo a mamma e papà» aggiunse Filippo.

«Se non l'hanno già scoperto da soli» commentò Sara «prima li ho visti dirigersi all'**enoteca**.»

In quel momento la loro attenzione fu attirata da una strana sensazione che aveva preso a correre sulla loro pelle come una carezza del vento e i bambini ebbero la certezza che Gelo stesse compiendo un'altra delle sue magie. E come d'incanto si trovarono, all'improvviso, in un altro tempo. Nella grande stanza che si apriva ora davanti ai loro occhi si muovevano indaffarati contadini e contadine con vanghe, forconi e antichi strumenti da lavoro, poco più in là un vinaio era al lavoro tra botti e otri, c'era anche un bottaio che in quel momento

stava lavorando delle assi di quercia per costruire una botte. Nessuno sembrava fare caso a loro. Continuando a seguire Gelo si trovarono all'aperto, nell'aia dove c'erano galline che razzolavano seguite dai pulcini, oche che starnazzavano, un carro carico di fieno che profumava di prati e campi.

Gelo ora scivolava dentro un altro portone e i bambini seguendo si trovarono dentro due grandi cucine dove delle cuoche con dei buffi fazzoletti in testa stavano cucinando. I bambini videro la madia dove una donna con un lungo gonnellone che le copriva i piedi coperto da un bianco grembiule, stava impastando il pane, accanto distinsero la linea tonda e morbida di un'altra forma lasciata a lievitare, videro anche il camino sul quale fumava un grosso pentolone di rame e poi dei fuochi di un'antica cucina con bricchi e tazze di stagno che sembravano appartenere ad un'epoca diversa. Fu a quel punto che lo videro, l'uomo col cilindro. Sedeva al tavolo di legno pregiato, il cilindro appoggiato accanto a lui su un'altra sedia, e dava loro le spalle.

«E lui chi è?» chiese in un sussurro Sara

«È il conte» rispose Gelo lasciando trasparire una nota di ammirazione nella voce

«Il conte chi?», chiese Filippo.»

«**Il Conte Benso di Cavour**» disse Gelo senza staccare i piccoli occhi dalla figura seduta poco lontano da loro «è il proprietario del castello.»

In quel momento l'uomo si voltò come se avesse sentito delle voci ed i bambini si strinsero l'una all'altro intimoriti, ma si resero conto che l'uomo fissava un punto lontano nello spazio, come se loro fossero trasparenti.

«Un'altra magia di Gelo» pensò Sara.

«Il conte» sussurrò ancora più piano Gelo, come per non

disturbarlo «è stato davvero importante per questo castello. Quel signore con gli occhialini, si chiama Camillo, Camillo Benso conte di Cavour, questo è il suo nome completo. Lo troverete presto tra le pagine dei libri di scuola, è stato un eroe del Risorgimento e dell'Unità d'Italia e ha portato in questo territorio splendore e vitalità, occupandosi delle tenute e migliorando anche il vino.»

«Ma lui ci può vedere?» chiese Filippo in un sussurro.

«No, noi siamo come fantasmi per lui ma, qui nel castello, voi potete vedere tanti oggetti che gli appartenevano: la fascia a bandoliera che indossava quando era sindaco di questo territorio, i documenti dell'epoca, c'è anche la sua camera da letto!»

«Dobbiamo dirlo alla mamma e al papà» esclamò entusiasta Filippo.

«Venite, usciamo. Vi porto da loro.» E mentre lasciavano la stanza Sara ebbe l'impressione che la figura del conte avesse avuto un tremito. Prima di chiudersi la porta alle spalle lo cercò seduto sulla sedia, appoggiato al tavolo di legno pregiato ma il conte non era più lì.

Ora erano all'aria aperta. Il sole scaldava la pelle e il vento accarezzava i capelli. Ma era il vento o un'altra magia di Gelo? pensò Sara.

In quel momento si accorse che il serpentello aveva alzato la coda in un ricciolo e stava dicendo

«Invitate anche loro a fare un gioco, mamma e papà. Andate ai piedi del castello, lì c'è **la Vigna del Conte**. Quando sarete tra i filari, prendeteli per mano e dite loro di chiudere gli occhi per un atti-



mo. Fate lo stesso anche voi e pensate alle cose magiche che abbiamo visto insieme così vi sembrerà di avermi ancora accanto a voi» e senza aggiungere altro, sventolando veloce la piccola coda appuntita come fosse un saluto, si dileguò tra l'erba, ma Sara e Filippo avevano sentito quella carezza lieve della sua magia che sfiorava la loro pelle, ancora una volta era stato come un leggero alito di vento. Lo sapevano era la magia capace di farli viaggiare nel tempo. Ora, tra i filari della vigna del conte, Sara e Filippo sapevano che l'avrebbero condivisa con mamma e papà tenendoli per mano.

Elisa Tomassoni e Laura Ognà





Info pratiche

Costruito a partire dalla prima metà dell'XI secolo (la prima torre risale al 1035), il castello rappresenta un importante esempio di architettura medievale piemontese e ha subito numerosi restauri e modifiche nel corso dei secoli. La sua funzione originaria era di natura difensiva, tipica delle strutture medievali costruite per proteggere i signori locali e le loro proprietà.

Il castello è particolarmente noto per essere stato la residenza di Camillo Benso, conte di Cavour, uno dei principali artefici dell'unità d'Italia e primo ministro del Regno di Sardegna. Cavour visse e lavorò qui per molti anni, e il castello ospita oggi un museo a lui dedicato, che conserva documenti, oggetti personali e mobili d'epoca. Inoltre, il castello è sede dell'Enoteca Regionale Piemontese Cavour, che promuove i vini e i prodotti tipici della regione, e ospita eventi enogastronomici e culturali di rilievo. Dal 2014, il **Castello di Grinzane Cavour** fa parte del sito UNESCO "I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato", riconosciuto per la sua straordinaria bellezza e importanza culturale e agricola.

Dove:

Via Castello, 5, 12060 **Grinzane Cavour** CN

Info:

Sito: www.castellogrinzane.com

Indice

Vi diamo il benvenuto nel magico mondo di Gelo!	3
Incontri inaspettati	5
Viva il lupo!	10
<i>di Lorenzo Ongaro</i>	
Montelupo Albese <i>info pratiche</i>	15
Da Giuca si gioca!	17
<i>di Lorenzo Ongaro</i>	
Le colline di Giuca <i>info pratiche</i>	22
Un viaggio nella storia a San Benedetto Belbo	24
<i>di Elisa Tomassoni</i>	
San Benedetto Belbo - La Censa di Placido <i>info pratiche</i>	30
Un veliero tra le colline	32
<i>di Susanna Terenzi</i>	
Il Viaggiatore - Neviglie <i>info pratiche</i>	37
Camo: una collina d'arte	39
<i>di Elisa Tomassoni</i>	
Camo <i>info pratiche</i>	45
Il Museo della Magia di Cherasco	47
<i>di Anna Galvagno</i>	
Cherasco - Museo della Magia <i>info pratiche</i>	53
Parco d'arte a Guarene	55
<i>di Susanna Terenzi</i>	
Guarene - Parco d'arte <i>info pratiche</i>	61
Ma che bel castello...	63
<i>di Elisa Tomassoni e Laura Ogha</i>	
Il castello di Grinzane Cavour <i>info pratiche</i>	71

Progetto realizzato con il contributo di

